



Rievocare il passato: memoria culturale e identità territoriali

a cura di

Fabio Dei e Caterina Di Pasquale

PISA
UNIVERSITY
PRESS



SAGGI E STUDI

Rievocare il passato : memoria culturale e identità territoriali / a cura di Fabio Dei e Caterina Di Pasquale. - Pisa : Pisa university press, 2017. - (Saggi e studi)

394.260945 (22.)

I. Dei, Fabio <1956- > II. Di Pasquale, Caterina 1. Rievocazioni storiche - Italia

CIP a cura del Sistema bibliotecario dell'Università di Pisa



Opera sottoposta a
peer review secondo
il protocollo UPI

In copertina:

Esibizione di una delegazione dei Cavalieri di Santa Fina.

Foto di Caterina Di Pasquale, Meersburg ottobre 2016.

© Copyright 2017 by Pisa University Press srl

Società con socio unico Università di Pisa

Capitale Sociale € 20.000,00 i.v. - Partita IVA 02047370503

Sede legale: Lungarno Pacinotti 43/44 - 56126 Pisa

Tel. + 39 050 2212056 - Fax + 39 050 2212945

press@unipi.it

www.pisauniversitypress.it

ISBN 978-886741-8398

progetto grafico: Andrea Rosellini

impaginazione: Ellissi

L'Editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per le eventuali omissioni o richieste di soggetti o enti che possano vantare dimostrati diritti sulle immagini riprodotte.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi - Centro Licenze e Autorizzazione per le Riproduzioni Editoriali - Corso di Porta Romana, 108 - 20122 Milano - Tel. (+39) 02 89280804 - E-mail: info@cleareadi.org - Sito web: www.cleareadi.org

Indice

Premessa	7
Parte Prima	
Vivere il passato? Dalle feste storiche alla rievocazione diffusa	
1. Le rievocazioni storiche: tra feste identitarie ed eventi postmoderni <i>Fabio Dei</i>	11
2. L'atlante delle rievocazioni storiche in Toscana. Dal censimento alla progettazione e realizzazione del sito <i>Caterina Di Pasquale, Federico Melosi</i>	31
3. Rievocazioni storiche e identità territoriale: l'approccio geografico <i>Michela Lazzeroni</i>	45
4. Invenzione della tradizione? Riflessioni sull'uso pubblico della storia <i>Stefano Cavazza</i>	61
5. Considerazioni intorno ad una 'Toscana rituale' <i>Aurora Savelli</i>	69
6. Le libertà della festa tra storia e teatro. Rievocazione storica e pratiche festive <i>Fabio Mugnaini</i>	77
7. Appunti per un approccio demoantropologico ai folclorivalismi contemporanei <i>Daniele Parbuono</i>	95
8. Possessioni bianche. E se le rievocazioni fossero anche altro? <i>Vincenzo Padiglione</i>	109

9. Il <i>public historian</i> e il <i>revival</i> : quale ruolo? <i>Enrica Salvatori</i>	131
10. Il territorio tra <i>performance</i> e co-creazione esperienziale nei progetti turistico culturali. Alcuni spunti <i>Chiara Rabbiosi</i>	139
11. Rievocazioni, sapere storico e politiche culturali <i>Roberta Benini</i>	149

Parte Seconda

Comunità rievocanti: casi di studio

12. Le Ferie delle Messi di San Gimignano: le torri, i cavalieri, la fanfara <i>Caterina Di Pasquale</i>	159
13. Gli Stati generali della rievocazione storica: poetiche e politiche del <i>reenactment</i> <i>Antonio Fanelli</i>	181
14. Rievocazione multi epoca. Il <i>reenactment</i> espone se stesso <i>Federico Scarpelli</i>	195
15. Dalle commemorazioni alle rievocazioni: il sistema memoriale della Linea Gotica <i>Andrea Ventura</i>	213
16. Storicità, territorialità e partecipazione della comunità locale nelle rievocazioni del passato: il caso di Volterra <i>Alma Poloni, Michela Lazzeroni</i>	225
17. <i>Ibidem</i> : esponendo altri tempi attorno a Scarperia <i>Paolo De Simonis</i>	243
18. Ricostruire-Rievocare-Produrre Conoscenza. Sviluppare nuove Politiche Culturali <i>Marco Valenti</i>	257
19. Organizzazione del nuovo potere carnascialesco: lettura critica del contesto abruzzese <i>Lia Giancristofaro</i>	275

20. <i>Westworld</i> . Turismo di frontiera tra gli androidi <i>Duccio Canestrini</i>	289
21. Processi di autenticazione dell'identità: commemorazioni e rievocazioni storiche in Croazia <i>Tonka Maric, Rafael Lopez Guzman</i>	299
22. Dall'editoria alla progettazione di eventi. La mia esperienza nell'ambito della Rievocazione Storica <i>Susanna Tartari</i>	311
23. Gli Autori e le Autrici	321

Le rievocazioni storiche: tra feste identitarie ed eventi postmoderni

FABIO DEI

1. Identità, patrimonio, rievocazioni storiche

«Rievocare il passato: memoria culturale e identità territoriali» è un Progetto di Ricerca di Ateneo finanziato nel 2016 dall'Università di Pisa, condotto da storici, geografi e antropologi e dedicato alle rievocazioni storiche. Le basi del progetto poggiano su una serrata discussione sviluppatasi negli anni precedenti sul concetto di 'identità locale'. Quella di identità è una delle nozioni più abusate e criticate nel quadro contemporaneo delle scienze sociali e della storiografia: tanto che in tempi recenti abbiamo assistito a una proliferazione di libri che, fin dal titolo, ne osteggiano l'impiego, sia per la sua intrinseca vaghezza sia per le ambigue implicazioni etico-politiche che le fanno scia¹. Beninteso: nel corso del Novecento 'identità' è stata a lungo parola d'ordine di un pensiero aperto alla diversità culturale, alla tolleranza per gli altri. Per gli antropologi, in particolare, il riconoscimento di identità culturali autonome e non gerarchizzabili è stato strumento per lo sviluppo di una sensibilità anti-etnocentrica che ha dovuto lottare contro i radicati stereotipi del razzismo e dell'etnocentrismo più dogmatico. Ma negli ultimi decenni del secolo il segno si è invertito: usi pesantemente essenzialisti dell'identità sono stati posti al servizio di ideologie xenofobe e neorazziste e di progetti di pulizia etnica. Il che ha provocato una radicale autocritica delle scienze sociali, avvenuta – nella fase più fortunata del postmodernismo – sotto forma di decostruzione re-

¹ Fra i testi più rappresentativi si vedano: F. Remotti, *Contro l'identità*, Roma-Bari, Laterza, 1996; M. Bettini, *Contro le radici. Tradizione, identità, memoria*, Bologna, il Mulino, 2011; A. Prospero, *Identità. L'altra faccia della storia*, Roma-Bari, Laterza, 2016.

torica e politica dell'identità. L'identità culturale, si è detto, è una invenzione poeticamente plasmata e sottodeterminata dalle istanze del potere economico e politico. Quest'ultimo pretende di appoggiarsi su una identità 'naturale' (come nel caso dei più aggressivi nazionalismi o populismi), mentre di fatto la costruisce.

Da qui il tendenziale abbandono del termine nel discorso scientifico – o un suo uso rigorosamente tra virgolette, come era già accaduto in passato per parole come 'primitivi', o 'comunità'. Per gli studiosi delle 'identità' locali, tuttavia, le virgolette non risolvono il problema; né lo risolve la decostruzione del concetto. Resta il fatto che esistono realtà umane e territoriali caratterizzate da una relativa compattezza e continuità di lunga durata di tratti: sia di tipo strutturale (ad esempio il paesaggio, le attività produttive, la distribuzione della proprietà, la composizione demografica etc.) sia di tipo più strettamente culturale (lingua, religione, forme della famiglia, valori e così via). Certo, sono realtà dai confini sfrangiati, variabili storicamente e dunque assolutamente provvisorie. Non sono gabbie materiali o cognitive che imprigionano gli individui, come si è detto talvolta criticando la storiografia della *longue durée*; nondimeno, rappresentano i contesti in cui le persone vivono, e gli studi del territorio devono farci i conti². Dall'altra parte, c'è un ulteriore senso in cui il termine 'identità' non può esser semplicemente dismesso: esso fa parte del linguaggio degli attori sociali stessi, e una serie importante delle loro pratiche si può ben definire di costruzione identitaria – in una accezione che non è riducibile esclusivamente all'arroccamento xenofobo o all'esclusivismo etnico. Anzi, i movimenti di estrema destra che mobilitano l'appartenenza culturale in chiave ultranazionalista e xenofoba rappresentano tutto sommato una realtà marginale: preoccupanti e sempre più diffusi, certo, ma non rappresentativi di una assai più vasta pratica di politiche del patrimonio e della memoria culturale.

Queste ultime fioriscono ampiamente; si potrebbe dire, forse, che si difendono in modi nuovi e creativi quanto più si indeboliscono i fattori 'strutturali' dell'identità locale. Quelle forme di socialità e coesione locale che non sono più garantite dagli aspetti materiali dell'esistenza vengono ricreate – o, se si preferisce, immaginate, rappresentate – sul piano simbolico. Si tratta di una grande varietà di pratiche sociali e forme culturali, che qualche volta

² Per un sistematico tentativo di elaborare una simile nozione di identità locale in chiave di storiografia della lunga durata, si vedano i lavori di Lucia Carle e in particolare L. Carle, *Dinamiche identitarie. Antropologia storica e territori*, Firenze, Firenze University Press, 2012.

vengono fatte rientrare nella più ampia categoria dei 'processi di patrimonializzazione'³. Ne fanno parte le attività legate al patrimonio culturale vero e proprio, sia materiale che intangibile, ma anche forme di valorizzazione di tradizioni locali più o meno filologicamente documentate, delle culture alimentari radicate sul territorio, dell'artigianato, delle feste e molto altro. La patrimonializzazione, in questo senso ampio del termine, comprende inoltre esperienze di associazionismo e aggregazione, spesso legate a canali di comunicazione come il *web* e i *social media*, che tendono a costituire 'comunità patrimoniali' attorno a memorie condivise o tratti di appartenenza locale⁴. In parte le attività culturali di questo genere sono sostenute e ricomprese in una cornice istituzionale (quella dello Stato o degli enti locali); più spesso, si collocano sul piano della società civile e dipendono da associazioni più o meno formalizzate.

In un tale quadro si colloca anche il fenomeno delle rievocazioni storiche, in sé non nuovo ma che ha conosciuto negli ultimi decenni una grande fortuna a livello globale e in modo particolare in Europa. L'Italia non fa eccezione, e al suo interno la Toscana (che è stata l'obiettivo principale della nostra ricerca) gioca un ruolo di primo piano: è una delle regioni in cui la diffusione delle rievocazioni è oggi più sistematica e capillare, in ragione della preesistente presenza di una solida tradizione di feste civiche e di una ideologia 'medievalista'⁵ che già largamente impiegava il lessico simbolico della rievocazione vivente del passato storico (antichi giochi, sfilate in costume etc.). Su questa base si sono innestati più di recente altri elementi provenienti piuttosto dalle tradizioni nordeuropee e americane del *reenactment* e della *living history*, dando luogo a una gamma di eventi e a una grammatica rituale complessa e composita. Nella ricerca pisana si è inteso appunto documentare tale gram-

³ Si vedano fra l'altro in proposito le riflessioni di David Lowenthal (D. Lowenthal, *The Past is a Foreign Country*, Cambridge, Cambridge University Press, 1985; Id., *The Heritage Crusade and the Spoils of History*, Cambridge, Cambridge University Press, 1998) e di Sharon Macdonald (S. Macdonald, *Memorylands. Heritage and Identity in Europe Today*, London, Routledge, 2013).

⁴ Ho tentato di mettere a fuoco questi fenomeni di costituzione di 'comunità patrimoniali' al di là di un concetto formalizzato di patrimonio in F. Dei, *Rievocazioni storiche*, in «AM. Antropologia museale, etnografie, patrimoni, culture visive», XIII, 37-39 (2015-16), pp. 144-48; Id., *Cyberfolklore*, in «Testimonianze», LIX, 3-4 (2016), pp. 22-27.

⁵ Sulle radici fasciste del 'medievalismo' si veda S. Cavazza, *Piccole patrie. Feste popolari tra nazione e regione durante il fascismo*, Bologna, il Mulino, 1997; su alcuni suoi usi contemporanei cfr. T. Di Carpegna Falconieri, *Medioevo militante. La politica di oggi alle prese con barbari e crociati*, Torino, Einaudi, 2011.

matica, attraverso la schedatura di eventi e soggetti sociali proposta nel sito rievocareilpassato.cfs.unipi.it; al tempo stesso, a partire da un dato empirico in cui si aggrovigliano aspetti e dimensioni diverse, si è tentato di dipanare alcune linee interpretative. Ne proporrò una breve sintesi nel seguito di questo testo.

2. Il *continuum* rievocativo

Che cosa sono le rievocazioni storiche? Darne una definizione è molto difficile, perché nel linguaggio comune il termine indica una gamma piuttosto eterogenea di fenomeni – un *continuum*, per così dire, caratterizzato da somiglianze di famiglia più che da essenze comuni. La presente ricerca è stata tuttavia guidata da alcuni criteri di riconoscimento che possono essere così sintetizzati:

1. si tratta di eventi pubblici⁶ centrati sulla ricostruzione e messa in scena di episodi o forme di vita del passato (un passato più o meno reale, in alcuni casi filologicamente ben documentato, in altri più stereotipato se non decisamente fantastico);
2. protagonisti di tali eventi sono attori sociali impegnati nel gioco di rivivere (e con ciò anche conoscere) contesti storici in modo immersivo, incorporato, affettivo; con una suddivisione di ruoli non sempre netta fra interpreti e pubblico, partecipanti e osservatori;
3. questo gioco viene condotto attraverso strumenti e tecniche performative come il mascheramento, le discipline del corpo, le ricostruzioni di ambienti e di forme di cultura materiale, le sfilate, i giochi e le gare e altre forme di socialità;
4. gli eventi rievocativi, per quanto spesso sostenuti dalle istituzioni, hanno origine e radicamento 'dal basso'; in essi giocano un ruolo cruciale e predominante le associazioni di volontariato e varie forme della società civile.

Queste caratteristiche si trovano disseminate in un ampio ventaglio di eventi. Riferendoci ai casi toscani, in modo per ora molto approssimato e provvisorio, possiamo individuare le seguenti tipologie generali (che peraltro si intrecciano o si sovrappongono in alcuni casi concreti):

⁶ Per un'accezione socio-antropologica del concetto di evento pubblico mi riferisco in particolare a D. Handelman, *Models and Mirrors. Towards an Anthropology of Public Events*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990 (che include fra i suoi casi di studio anche una peculiare festa rievocativa, il Palio di Siena).

Le rievocazioni storiche: tra feste identitarie ed eventi postmoderni

- feste storiche: vale a dire momenti festivi legati a una città o una località specifica che intendono ricreare eventi o contesti di un passato preciso (spesso medioevale o rinascimentale), con scenografie e travestimenti storici e la presenza di componenti agonistiche, come palii o giochi fra le contrade o i rioni;
- sfilate, cortei, esibizioni, giochi e spettacoli di ambientazione storica: ad esempio dimostrazioni di scherma medioevale o di tiro con arco o balestra, esibizioni di falconeria, tornei equestri e giochi 'di un tempo', esecuzioni musicali con strumenti antichi e così via;
- ricostruzioni di battaglie di ogni epoca, dalle guerre puniche alla Seconda guerra mondiale;
- ricostruzioni d'ambiente, come quelle degli 'antichi mestieri', di mercati e situazioni di vita quotidiana del passato, di usi abitativi, commerciali, alimentari (come nel caso delle diffuse 'cene medioevali' e analoghe). È da osservare che tra gli esperti di questo campo la distinzione tra 'rievocazione' (di un evento) e 'ricostruzione' (di un ambiente o contesto) è cruciale: la ricostruzione viene considerata più scientifica e filologicamente fondata, la rievocazione più immaginativa e mossa da esigenze teatrali e spettacolari.

Accanto a questo tipo di eventi, che rappresentano il nucleo delle pratiche ricostruttive/rievocative, se ne collocano altri che, per quanto diversi nelle finalità e nella struttura, ne condividono elementi importanti. Fra questi:

- le pratiche di *living history* connesse da un lato ai musei, dall'altro a quella 'archeologia applicata' sempre più diffusa negli archeodromi che accompagnano cantieri di scavo (come nel caso di archeologia medioevale discusso in questo volume da Marco Valenti). Qui l'obiettivo è primariamente didattico, e implica una metodologia di approccio emozionale e incorporato alla conoscenza storica. Siamo su un piano completamente diverso rispetto alle rievocazioni festive dei centri urbani; e tuttavia, c'è in comune una grammatica del *reenactment* che li rende fenomeni non completamente separati dal *continuum* rievocativo;
- eventi religiosi in costume, in particolare presepi viventi; una tradizione forte soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia ma che si è di recente diffusa in molti centri toscani, giungendo in modo quasi naturale a fondersi con interessi e posture rievocative;
- giochi di ruolo e forme di *cosplay*. Mi riferisco qui a due fenomeni distinti ma correlati. Da un lato, la rievocazione può condurre gli attori ad assumere identità storiche precise, sviluppate in giochi di relazioni virtuali (*off line* oppure *on line*, ad esempio con l'apertura di pagine

facebook intestate ai propri *alias* storici). Dall'altro, i festival di *cosplay* – che non hanno ovviamente nulla di storico e si riferiscono a universi letterari e fantastici, condividendo però con le rievocazioni la passione trasformista e la volontà di usare il proprio corpo per interpretare una forma di diversità. Coticché talvolta eventi rievocativi e festival *fantasy* finiscono per assomigliarsi, sia per la cultura materiale che in essi circola che per atteggiamenti e posture dei protagonisti;

- infine, vanno citate come elementi estremi del continuum rievocativo anche le comunità reali o virtuali di appassionati di collezionismo storico, nonché i pubblici delle *docufiction* multimediali di ricostruzione storica – un genere che ha un suo pubblico specifico sulle reti televisive dedicate (come *History Channel* e analoghi), e sempre più spesso recluta proprio gruppi di rievocatori come 'materia prima' delle sue produzioni.

L'immagine del *continuum* qui proposta fa riferimento all'idea di classificazione politetica, che l'antropologo Rodney Needham ha ricavato dal concetto wittgensteiniano di 'somiglianze di famiglia'⁷. Gli estremi opposti non hanno praticamente nulla in comune, ma sono connessi da una lunga serie intermedia di eventi collegati tra loro come gli anelli di una catena. Inoltre, questo campo di somiglianze e differenze unito da un'aria di famiglia' si articola attorno ad assi precisi, due dei quali appaiono di particolare rilievo. Il primo riguarda la fedeltà storica o il rigore filologico delle ricostruzioni/rievocazioni. Si va da un massimo di 'scientificità', con manifestazioni che fanno ricorso a consulenze storiche e accademiche e giustificano le loro scelte con il preciso riferimento a fonti e documenti, a un massimo di invenzione e approssimazione (ad esempio nelle rappresentazioni di un medioevo stereotipato e mitologico o persino decisamente *fantasy*, ripreso dal cinema o dai fumetti). Un secondo asse di articolazione riguarda il grado di radicamento territoriale e, per così dire, antropologico-identitario. Qui troviamo da un lato il Palio di Siena, come paradigma delle feste storiche profondamente 'sentite' dagli attori sociali e strutturalmente legate a forme di identità urbana; e dall'altro, ad esempio, i festival multiepoche come quello descritto nel presente volume da Federico Scarpelli, che riunisce gruppi di appassionati in modo totalmente svincolato da territorialità e senso del luogo.

⁷ R. Needham, *Polythetic classification. Convergence and consequences*, in «Man», n.s., X, 3 (1975), pp. 349-69.

3. Le rievocazioni come eventi pubblici: tra commemorazioni e patrimonio

Un passo successivo, in questo tentativo di mettere a fuoco descrittivamente le rievocazioni storiche, può consistere nell'accostarle ad altri tipi di eventi – considerando analogie e differenze. Propongo di considerare quattro simili accostamenti, utilizzando le categorie (peraltro un po' eterogenee) di commemorazioni, pratiche patrimoniali, feste storiche ed eventi postmoderni.

Cominciamo con le *commemorazioni*. Sia la storia che le scienze sociali hanno conosciuto alla fine del ventesimo secolo una vera e propria esplosione degli studi sulla memoria collettiva e culturale: cioè sui modi in cui determinati gruppi sociali forgiavano rappresentazioni del passato a sostegno di valori e appartenenze del presente. In questi studi, le celebrazioni commemorative hanno giocato un ruolo di primo piano: la ricerca ha infatti evidenziato che le costruzioni di un passato condiviso (o conflittuale) passano attraverso le *performances* rituali e i connessi sistemi simbolici ancor più che attraverso esplicite narrazioni verbali⁸. Tra commemorazione e rievocazione storica vi sono alcuni punti in comune: entrambe sono modi per riattualizzare il passato nel presente. In entrambe le forme si evocano epoche o eventi significativi della storia in quanto costitutivi della identità e dei valori attuali. In entrambe, ancora, vi sono elementi di spettacolarità teatrale, ostensione di simboli, uso di linguaggi non ordinari. Ma vi sono anche differenze cruciali, che si mostrano nella prevalente fenomenologia dei due tipi di evento. Mentre le rievocazioni sono di solito giocose, le commemorazioni sono al contrario molto serie, spesso pervase da un senso di sacralità (specialmente quando riguardano i caduti nelle battaglie o nelle lotte per l'affermazione di valori). I riti commemorativi non si praticano in costumi o abiti storici, non vi è cioè il gioco della mimesi, la trasformazione dell'attore in un *alter ego*. Anche il rapporto col passato è diverso: le commemorazioni cercano di attualizzarlo e di costruire con esso una fondamentale continuità, le rievocazioni lo distanziano per il fatto stesso di oggettivarlo e rappresentarlo. Ci si accorge con maggior chiarezza di queste differenze se analizziamo alcuni casi in cui i due modelli si sovrappongono ed entrano in conflitto. Un esempio è rappresentato dalla memoria della guerra civile americana, oggetto al tempo stesso di commemorazione sacrale e di pratiche più mondane e giocose di *reenactment*. La tensione fra questi due aspetti è

⁸ Tra la abbondante letteratura sul tema, rimando a *Commemorations. The Politics of National Identity*, ed. by J. Gillis, Princeton, Princeton University Press, 1994.

evidente: le rievocazioni in abiti storici non sono consentite (come i rievocatori invece vorrebbero) nei luoghi stessi delle battaglie, trasformati istituzionalmente in parchi storici con una componente cimiteriale e sacrale⁹. Nel caso toscano, qualche analogo conflitto sembra nascere nel caso delle rievocazioni della Seconda guerra mondiale e della Liberazione, descritte in questo volume da Andrea Ventura. Per eventi così prossimi e drammatici, è lecito usare il tono da commedia e quasi carnevalesco della rievocazione? Personalmente, mi è capitato anni fa di studiare le forme commemorative degli eccidi di civili compiuti dai nazifascisti in Italia nel biennio 1943-45, e quelle del 25 aprile. In entrambi i casi, domina un linguaggio rituale assai rigido, radicato nei simbolismi risorgimentali e nazionalisti e dettato da precise liturgie civili, militari e religiose. Le generazioni più giovani sentono con forza la necessità di una innovazione dei linguaggi, che talvolta passa dall'introduzione di rappresentazioni drammatiche. Ma si potrebbe giungere fino alla rievocazione vera e propria? Per gli aspetti più festivi della Liberazione forse sì; per gli eccidi e le vicende più drammatiche la rievocazione potrebbe invece apparire offensiva e sacrilega. E così sono ad esempio apparse alla 'comunità ricordante' le messe in scena di certi film, come quello di Spike Lee sul massacro di Sant'Anna di Stazzema, «Miracolo a Sant'Anna». Il regista ha inscenato la fucilazione dei civili sul sagrato della chiesa nel luogo reale in cui essa è realmente avvenuta, con gli attori in abiti storici, le vittime che cadono e, ai margini del set, i discendenti delle vittime reali a fare da spettatori. L'imbarazzo morale ed estetico suscitato da simili operazioni è probabilmente la principale ragione delle acce critiche mosse al film dalle associazioni partigiane e da altri soggetti della memoria – ancor più delle disinvolute torsioni dei fatti storici che la trama impone¹⁰.

Il secondo tipo di eventi pubblici con cui possiamo raffrontare le rievocazioni sono quelli di tipo *patrimoniale*. Il *continuum* rievocativo confina, o meglio procede parallelamente e talvolta si intreccia, con le pratiche di valorizzazione del patrimonio culturale intangibile. Il concetto di ICH (*Intangible Cultural Heritage*) ha sostituito negli ultimi decenni quello di 'tradizione popolare', in conseguenza delle politiche culturali dell'UNESCO che hanno creato una cornice globale e universalistica di riconoscimento dei particolarismi locali. Le liste UNESCO, che certificano e autenticano il valore patrimoniale delle pratiche culturali sulla

⁹ Cfr. B. West, *Re-enchanting Nationalisms. Rituals and Remembrances in a Postmodern Age*, New York, Springer Verlag, 2015, p. 57 sgg.; *Enacting History*, ed. by S. Magelssen, R. Justice-Malloy, Tuscaloosa, University of Alabama Press, 2011.

¹⁰ Cfr. C. Di Pasquale, *Il miracolo a Sant'Anna: la "memoria divisa" va in America. Finzione narrativa e verità storico-culturale*, in «Studi culturali», VI, 3 (2009), pp. 433-52.

base di criteri assai eterogenei, includono feste, eventi performativi, saperi tecnici che spesso vantano antiche radici e lontane origini storiche, presentandosi con tratti analoghi a quelli delle rievocazioni: ad esempio l'uso di abiti storici, la messa in scena di eventi del passato, oppure di tecniche artigianali 'di altri tempi'. Sul piano teorico, fra eventi patrimoniali e rievocativi dovrebbe esserci una differenza cruciale: i primi pretendono di basarsi su una fondamentale continuità con il passato, mentre i secondi presuppongono una definitiva rottura con esso, senza la quale non si darebbe la possibilità di metterlo in scena. In altre parole: dove c'è ICH si suppone il lavoro incessante e ininterrotto di una tradizione, incorporata in una 'comunità patrimoniale' che ne è 'naturalmente' portatrice. Nella rievocazione, è invece proprio il riferimento a un mondo irrimediabilmente perduto che giustifica il gioco della rappresentazione e la scommessa del 'rivivere' la storia, del conoscerla in modo incorporato ed affettivo. In teoria, si diceva, perché nella realtà anche le pratiche patrimoniali si accostano a questo secondo modello: almeno nella misura in cui le 'tradizioni' non sono la permanenza del passato nel presente, ma – come il dibattito antropologico ha ormai da tempo mostrato – un modo di ricostruire selettivamente aspetti del passato a partire da interessi del presente¹¹. Cosicché molti eventi patrimoniali sono il frutto di consapevoli e in un certo senso 'artificiose' (in rapporto all'ideale romantico della spontanea e inconsapevole creazione dal basso) operazioni di riproposizione che utilizzano una retorica dell'autenticità. Ciò vale anche nel caso in cui sia dimostrabile empiricamente una reale continuità col passato: poiché il significato culturale dell'evento cambia non appena entra nella cornice della 'tradizione'. Le rievocazioni, da parte loro, si appropriano facilmente delle medesime retoriche dell'autenticità, e sono sostenute da 'comunità' non troppo diverse da quelle patrimoniali – almeno, secondo la definizione che di comunità patrimoniale ha proposto la Convenzione di Faro, cioè un «insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell'eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future»¹². In altre parole, i confini che separano tradizioni, patrimonio e rievocazioni non sono mai così netti, come dimostra il fatto che tali categorie tendono a fondersi in diversi casi specifici, ad esempio quello della Croazia di cui parla Tonka

¹¹ *Oltre il folklore. Tradizioni popolari e antropologia nella società contemporanea*, a cura di P. Clemente, F. Mugnaini, Roma, Carocci, 2001.

¹² Cfr. Dei, *Rievocazione storiche*, cit., p. 147. Si veda su questo punto anche lo studio sulle pratiche francesi della *histoire vivante* medioevale, in A. Tuailon Demésy, *La re-création du passé: enjeux identitaires et mémoriels*, Besançon, Presses Universitaires de Franche-Comté, 2013.

Maric in questo volume. Ora, l'antropologia culturale ha una certa difficoltà a riconoscere fino in fondo questo punto. Malgrado la decostruzione dei concetti di tradizione e autenticità, la disciplina resta legata a un'idea di tradizioni popolari in qualche modo più vere, con un più profondo radicamento antropico sul territorio, come oggetti privilegiati della patrimonializzazione che occorre distinguere dai prodotti inautentici della cultura commerciale e di massa. Le rievocazioni rischiano di ricadere sotto quest'ultima categoria: sono state talvolta considerate come invenzioni dall'alto (cioè da parte delle classi medio-alte urbane), troppo smaccatamente artificiose e lontane dalla creatività popolare che caratterizza invece il folklore. Di più, in alcuni contesti folklore e rievocazioni si sono trovati a competere nell'accesso allo *status* di tradizione – il che ha talvolta significato anche conflitto per l'accesso a riconoscimenti e finanziamenti pubblici. È ad esempio il caso dell'Abruzzo di cui parla in questo libro Lia Giancristofaro, o di un recente dibattito sorto in Umbria che ha visto impegnato l'antropologo Giancarlo Baronti¹³. Ciò è forse inevitabile per una disciplina che si è a lungo legata alla valorizzazione del repertorio folklorico del mondo contadino. Tuttavia, uno scopo della presente ricerca è per l'appunto mostrare come le rievocazioni non siano affatto un oggetto marginale o atipico, tanto meno un nemico da combattere, ma anzi un tema cruciale per lo studio delle forme della cultura popolare contemporanea.

4. Le rievocazioni come eventi pubblici: tra feste storiche ed eventi postmoderni

Come accennato, una linea genealogica delle rievocazioni attuali rimanda alle *feste storiche* urbane – quelle che, per intenderci, hanno nel Palio di Siena il loro capostipite e paradigma. La Toscana, su cui si è concentrata la ricerca, è forse la regione italiana con maggior densità e radicamento di feste storiche. Nelle città capoluogo di provincia, queste sono nate per lo più fra gli anni Trenta, in periodo fascista, e l'immediato dopoguerra, nel clima della Liberazione e della ricostruzione. Oltre al Palio vi sono la Giostra del Saracino di Arezzo, il Gioco del Ponte di Pisa, la Giostra dell'Orso di Pistoia, il Calcio Storico fiorentino e altri. Più tardi, intorno agli anni Sessanta e Settanta, il modello si è este-

¹³ <http://tuttoggi.info/noi-siamo-umbria-foligno-risponde-contro-perugia-1416/323146/> (ultimo accesso 21-09-2017); <http://www.folignooggi.it/citta/quintana-ecco-la-replica-del-professor-giancarlo-baronti-8452/> (ultimo accesso 21-09-2017).

so anche a centri più piccoli – paesi che nella celebrazione di radici storiche rispecchiano e legittimano la loro trasformazione da villaggi rurali a piccole città. Molti aspetti della fenomenologia delle feste, o se si preferisce della loro grammatica rituale, si ritrovano nelle rievocazioni di oggi: l'uso diffuso di abiti storici medioevali o rinascimentali esibiti in sfilate o parate, la presenza di sbandieratori, tamburini e suonatori di clarine, la suddivisione della città in contrade dai complessi contrassegni simbolici, un elemento agonistico che contrappone le contrade in palii o giochi e le divide-unisce strutturalmente. Ancora, le rievocazioni ereditano dalle feste storiche un rapporto privilegiato con alcuni luoghi della città (tanto che l'evento iscrive nella sua stessa struttura la topografia dei centri storici, come mostra in questo volume il saggio di Caterina Di Pasquale su San Gimignano); nonché l'insistenza su elementi di intimità culturale, nel senso che la partecipazione da *insider* diviene un cruciale fattore distintivo di appartenenza. Dunque le feste, come studiate tradizionalmente dagli antropologi, sono eventi costruttori di località, riconoscimento, coesione comunitaria (anche se la coesione può passare attraverso forme di conflittualità). Ma queste caratteristiche si mantengono davvero nel passaggio dalla festa alla rievocazione?

Questa domanda spinge a ragionare sui mutamenti del modello di festa storica che si sono succeduti nel corso del Novecento. Il più importante e sistematico studio sulle feste storiche toscane, curato alcuni anni fa da Aurora Savelli e intitolato *Toscana rituale*¹⁴, suggerisce una datazione in tre momenti: a) il periodo fascista, in particolare gli anni Trenta, nei quali il regime promuove una politica sistematica di invenzione delle tradizioni, sia rurali che urbane, come momento di comunicazione e costruzione del consenso tra le masse¹⁵; b) l'immediato dopoguerra, nel quale le feste già esistenti vengono riprese e sostenute dalle amministrazioni di sinistra, mentre altre se ne creano (nelle principali città) con un consenso popolare ampio a trasversale alle forze politiche; c) gli anni Sessanta e Settanta, nei quali – come sopra accennato – il modello della festa storica con richiami medievalisti, palio e sfilate in costume si estende a piccoli centri di provincia (in *Toscana rituale* sono ad esempio esaminati i casi di Montepulciano, Casteldelpiano, Scarperia, Torrita di Siena). Il volume curato da Savelli fa i conti con la tesi sostenuta dall'antropologa americana Sydel Silverman, che nel suo studio degli anni Settanta sul paese

¹⁴ *Toscana rituale. Feste civiche e politica dal secondo dopoguerra*, a cura di A. Savelli, Pisa, Pacini, 2010.

¹⁵ Cavazza, *Piccole patrie*, cit.

umbro di Monte Castello di Vibio¹⁶ aveva proposto una lettura molto netta del medievalismo e delle feste storiche del dopoguerra: vedeva in esse l'espressione simbolica di un notabilato locale in cerca di alternative 'popolari' alla subcultura rossa affermatasi nell'Italia centrale (più focalizzata sul folklore dei ceti subalterni che non sulle presunte tradizioni e glorie nobiliari). In alcuni dei casi studiati la tesi sembra funzionare: nel senso che il palio o la festa storica nascono palesemente come alternativa alle Feste dell'Unità e all'egemonia culturale del Partito Comunista. In altri casi, invece, le feste sono sostenute dalle amministrazioni pubbliche e dai ceti popolari che militano nella sinistra, senza che sia avvertita alcuna contraddizione. In ogni caso il loro linguaggio, una volta affermato, sembra avere grande capacità di espansione e consenso popolare, indipendentemente dalle appartenenze politiche.

Il problema che si pone è dunque il seguente: la moltiplicazione delle rievocazioni storiche a partire dalla fine del ventesimo secolo rappresenta una quarta e ulteriore fase? E in che misura il modello rievocativo presenta continuità oppure rottura con quelli precedenti? Si tratta di un quesito che sottende, in modo esplicito o implicito, molti dei *case studies* di questo volume. Tra questi, il saggio di Fabio Mugnaini è forse il più netto nel sostenere una tesi di discontinuità: o meglio, l'idea che le feste vere e proprie, quelle «emblematiche»¹⁷ a forte radicamento antropologico, vanno avanti tranquillamente per la loro strada (magari includendo alcuni elementi del lessico rievocativo, che non ne cambiano comunque la natura); le rievocazioni spettacolari nate più di recente sono tutt'altro tipo di cosa: pur prendendo a prestito tratti delle scenografie festive, si pongono su un altro piano. Lo dimostrerebbe, osserva ancora Mugnaini, da un lato il diverso grado di partecipazione emotiva degli attori sociali (i contradaioli non dormono sonni tranquilli la notte prima del Palio, i rievocatori sì). Dall'altro, il loro diverso rapporto con il tempo: le feste profonde stanno dentro la storia, cambiano, reinterpretano liberamente se stesse (ad esempio, le vicende delle vittorie e degli eventi che caratterizzano ciascuna edizione si 'accumulano' e fanno parte del senso della festa stessa).

¹⁶ S. Silverman, *Three Bells of Civilization. The Life of an Italian Hill Town*, New York, Columbia University Press, 1975.

¹⁷ Oltre al saggio contenuto in questo volume, di Fabio Mugnaini si vedano: F. Mugnaini, *Torrta: il racconto delle origini di una festa senza storia*, in *Toscana rituale*, cit., pp. 155-70; Id., *Le feste neo-medievali e le rievocazioni storiche contemporanee tra storia, tradizione e patrimonio*, in «Lares», LXXIX, 2-3 (2013), pp. 131-58; Id., *La festa necessaria. Tra il dire, il fare e l'agire patrimoniale*, in *Tempo, persona e valore*, a cura di A. Cutolo, S. Grilli, F. Viti, Lecce, Argo, 2015, pp. 273-92.

Le rievocazioni, invece, sono legate alla *mission* di una riproduzione fedele del passato che non consente modificazioni e invenzioni: possiedono la serialità delle repliche di uno spettacolo teatrale, in cui non si può semplicemente immaginare un finale diverso. Qui la mia tesi del *continuum* vacilla seriamente: al di là della superficie fenomenologica, cioè di un lessico performativo e di un'iconografia medieval-rinascimentale, saremmo di fronte a due tipi di evento del tutto distinti. Un conto sono le feste, un altro le rievocazioni.

Il che ci porta al quarto tipo di modello che ci si propone di discutere: le rievocazioni come *evento postmoderno*. Una diffusa lettura sociologica della contemporaneità pone l'accento sul disimpegno sociale e valoriale prodotto dal consumismo e dalla cultura di massa: col conseguente passaggio da *performances* culturali più serie, significative e socialmente coesive e forme orientate verso il divertimento, la commercializzazione turistica, l'evasione edonistica. Ne risultano pseudo-luoghi e pseudo-eventi, 'bolle di realtà' che mimano l'esperienza autentica dei drammi sociali o dei riti di passaggio e aggregazione, senza però portarne la sostanza. Le esperienze del turismo di massa, quelle degli eventi mediali, dei parchi a tema o dei grandi centri commerciali sono frequenti esempi di questa tipologia di pratiche¹⁸, lette a ridosso del concetto di 'iperrealtà' formulato da Jean Baudrillard. Le rievocazioni storiche possono essere interpretate in questa chiave. Commemorazioni, pratiche patrimoniali e feste presuppongono modelli forti di coesione comunitaria e un impegno valoriale molto preciso nei confronti del passato (e al tempo stesso del futuro). Le rievocazioni sembrano invece presupporre l'indebolimento dei legami e delle cornici istituzionali di senso (siano esse statali, religiose o umanistico-intellettuali, come nel caso della patrimonializzazione). Lavorano su immaginari e repertori commercializzati e su un passato puramente finzionale ed edonistico. Questa interpretazione rovescia radicalmente le pretese dei rievocatori di contribuire alla conoscenza storica: nelle loro pratiche mancherebbe totalmente il tratto peculiare della storiografia, vale a dire il senso critico. Di più: la tendenza a oggettivare il passato in una sorta di grande parco dei divertimenti a tema – si dice – è legata a un'altra caratteristica della postmodernità, cioè la 'fine della storia' nel senso di Francis Fukuyama. In assenza di una concezione possibile del futuro, di un'idea di sviluppo o progresso, anche il passato si tra-

¹⁸ Fra i testi più rappresentativi di questo approccio rimando a G. Ritzer, *La religione dei consumi. Cattedrali, pellegrinaggi e riti dell'iperconsumismo*, trad. it. Bologna, il Mulino, 2000 [ed. orig. 1999]; M. Augè, *Disneyland e altri non luoghi*, trad. it. Torino, Bollati Boringhieri, 1999 [ed. orig. 1997, col titolo *L'impossible voyage. Le tourisme et ses images*].

sforma in un repertorio di tratti decontestualizzati: tratti che stanno insieme solo come collage di citazioni in una logica commerciale e di *leisure*.

In altre parole, le rievocazioni parrebbero adattarsi perfettamente alla diffusa critica filosofica e sociologica di una postmodernità in cui la realtà scompare a fronte dei simulacri mediali. Il passato storico, che nelle commemorazioni, nei processi patrimoniali e nelle feste fonda un impegno valoriale e alimenta le relazioni sociali, si ridurrebbe a pura e irrelata materia prima dell'industria culturale e del godimento consumistico. Senonché, queste visioni 'apocalittiche' hanno a loro volta limiti molto forti. Da un lato, fanno di ogni erba un fascio, accomunando nella loro visione di 'eventi postmoderni' molteplici e diversissimi aspetti dell'esperienza culturale contemporanea: il consumo materiale, la dipendenza dai media elettronici, il turismo, lo sport e così via. Come i loro ispiratori francofortesi, i critici apocalittici partono da una concezione alta e intellettuale di cultura e attaccano come vuote, 'irreali', consumistiche tutte le forme di cultura popolare che non si conformano a quegli standard. Il loro modello sembra funzionare fin quando riescono a evitare – anche qui, proprio come accadeva a Adorno e Horkheimer – un approccio etnografico ai problemi: vale a dire, una descrizione e comprensione dei fenomeni che li metta a fuoco 'da vicino', attraverso il punto di vista degli attori sociali che li praticano. Gli approcci etnografici, che si sono posti sul piano della produzione dal basso di significati, hanno intravisto nel campo del cosiddetto consumismo un universo simbolico e morale assai complesso e stratificato. Se lo si vuole criticare, occorre almeno prima comprenderlo nella prospettiva dei suoi protagonisti – i quali non si rivelano mai come quei soggetti passivi e alienati che le grandi filosofie critiche della storia presuppongono. Ma se è così, non possiamo decidere a priori dove si collochi un netto confine tra «feste emblematiche» (per tornare alla definizione di Mugnaini) ed eventi postmoderni. Queste nozioni sono importanti ma non classificano in modo assoluto e definitivo gli eventi in due categorie. D'accordo, il Palio di Siena sta saldamente sul primo versante, il festival dell'Unicorno (una manifestazione *fantasy*-medioevale che si tiene a Vinci) altrettanto saldamente sul secondo. Ma ciò non tocca l'esistenza del *continuum* intermedio, con eventi che cambiano e si trasformano nel tempo e il cui grado di radicamento, di 'emblematicità', di autenticità antropologica può esser discusso solo caso per caso, attraverso una indagine etnografica capace di transitare dai sistemi di significato degli attori sociali stessi.

5. Le rievocazioni storiche nella società civile

Ciò vale anche e a maggior ragione per le pratiche rievocative. Il primo obiettivo di questa ricerca è stato proprio quello di legittimarle come oggetto di studio, sottraendole a sommarie liquidazioni in termini di inautenticità post-moderna o di sottoprodotto di un consumismo che parcellizza e commercializza lo stesso passato storico. Una legittimazione per nulla scontata anche per la tradizione antropologica e demologica italiana, troppo strettamente legata a un'idea di patrimonio che si identifica esclusivamente con il classico repertorio folklorico delle culture contadine; e che rischia di considerare le rievocazioni come una sorta di nemico, una cultura falsamente popolare che toglierebbe spazio e visibilità a quella vera. O, ancora, un nemico in quanto espressione di una cultura interclassista e dei ceti medi – in contrapposizione alla cultura subalterna che dovrebbe rappresentare il *focus* della disciplina. Ma anche in questo senso la demologia rischia di incorrere in un paradosso clamoroso. Di fatto, proprio lo scarso accreditamento accademico e culturale pone le rievocazioni in un ambito di subalternità; laddove il repertorio folklorico classico, un tempo 'subalterno' in quanto espressione esclusiva delle classi popolari (e come tale disprezzato e deriso da quelle dominanti), è stato consacrato sotto forma di patrimonio, musealizzato e riconosciuto dalle istituzioni, demarcato rispetto al 'falso' e al 'non autentico', e come tale si trova dalla parte dell'egemonia¹⁹.

In ogni caso, la ricerca pisana ha inteso procedere a un'analisi empirica del fenomeno, al di là di valutazioni di principio. Occorreva costruire un quadro dell'universo di persone che partecipano attivamente alle pratiche rievocative, delle loro motivazioni e ragioni, dei significati culturali che attribuiscono alle loro attività. E di un universo in effetti si tratta. I circa 140 casi che sono stati provvisoriamente censiti per la Toscana mobilitano un numero di persone che è nell'ordine delle decine di migliaia, in ruoli e funzioni molto differenziate²⁰.

¹⁹ Per una critica alle chiusure demologiche nei confronti della cultura di massa, rimando a F. Dei, *Da Gramsci all'UNESCO: antropologia, cultura popolare e beni intangibili*, in «Parolechiave», IL (2013), pp. 131-46; Id., *Dal popolare al populismo: ascesa e declino degli studi demologici in Italia*, in «Meridiana», LXXVII (2013), pp. 83-100.

²⁰ Rimando al testo di Caterina di Pasquale e Federico Melosi, in questo volume, per la presentazione del censimento degli eventi e delle associazioni che abbiamo intrapreso all'interno della ricerca pisana. In passato altri lavori di rassegna sono stati compiuti per la Toscana, per lo più però focalizzati attorno a un concetto generale di 'festa' o 'gioco storico', che comprende le rievocazioni nella nostra accezione ma anche

Sono persone aggregate in gruppi e associazioni, più o meno formalizzate, basate talvolta sulla condivisione di hobby e passioni, ma più spesso unite da rapporti preesistenti di parentela, amicizia, vicinato. Tanto che si potrebbe leggere nelle forme organizzative dell'evento (ad esempio la conformazione delle sfilate, o delle squadre che si affrontano nei giochi) una sorta di rappresentazione performativa della struttura delle relazioni locali, sia di solidarietà che di conflitto. Queste agenzie associative si pongono peraltro nel solco di quella che per la Toscana è stata chiamata la «tradizione civica»: sono una forma volontaria di impegno verso una comunità, vera o immaginata, che si sente il bisogno di rappresentare forse proprio perché si è indebolita sul piano delle condizioni strutturali, demografiche e socio-economiche.

Certamente, almeno nel modello toscano che abbiamo documentato, le rievocazioni sono organizzate e hanno radici 'dal basso', non istituzionali. Non sono i Comuni o altri enti locali a promuovere gli eventi, ma associazioni, Pro-loco, comitati che ottengono magari permessi e patrocini dai Comuni ma sono sostanzialmente autonomi sul piano economico e gestionale. Anzi, qualche volta con i Comuni entrano persino in conflitto per questioni di gestione degli spazi urbani (ad esempio richieste di chiusura del centro storico che i sindaci non intendono concedere). È vero che sul piano regionale e nazionale è in atto uno sforzo di istituzionalizzazione del settore, con iniziative di coor-

altri tipi di eventi e manifestazioni, e con un taglio il più delle volte giornalistico. Si segnalano in particolare i testi di L. Artusi, *S. Gabbriellini, Gioco, giostra, palio in Toscana*, Firenze, Edizioni SP44, 1978, che presenta descrizioni di sedici giochi storici; L. Artusi, E. Roncaglia, *Toscana di festa in festa*, Firenze, Polistampa, 2006, con la schedatura di trentanove feste; R. Gatteschi, *Feste per un anno. Guida al folklore toscano*, Firenze, Giunti, 2000; F. Ingrassiotta, *Feste e giochi nella Toscana medioevale*, Pisa, Felici, 2009; M. Ferri, *Feste e tradizioni popolari della Toscana*, Roma, Newton Compton, 2006 (questi ultimi due testi censiscono centinaia di eventi, includendo manifestazioni folkloriche, feste religiose e riti tradizionali di ogni tipo). Un lavoro di taglio più specificamente antropologico è quello di M. Tari, *La memoria in gioco. Rassegna di giochi storici toscani*, Firenze, Regione Toscana, 2003, che presenta schedature dettagliate di trentadue giochi storici. Da segnalare anche la recente bibliografia sul tema prodotta dalla Regione Toscana, con una parte generale e una suddivisa per province: *Feste popolari e giochi storici in Toscana. Bibliografia*, febbraio 2017, consultabile sul sito http://www.consiglio.regione.toscana.it/upload/BIBLIOTECA/documenti/DOCUMENTI_BIBLIOTECA/bibliografie/2017/bibliografia_febbraio_feste_2017.pdf (ultimo accesso 21-09-2017). Inoltre, sempre la Regione Toscana ha istituito con la L.R. 5/2012 un registro delle associazioni di rievocazione e ricostruzione storica, suddivise per provincia e consultabili sul sito <http://www.regione.toscana.it/associazioni-e-manifestazioni-di-rievocazione-e-ricostruzione-storica/elenco-associazioni-e-manifestazioni> (ultimo accesso 21-09-2017).

dinamento e proposte di legge per il riconoscimento e il sostegno ai gruppi di rievocatori (è il quadro presentato e discusso in questo volume da Antonio Fanelli). Ma tali iniziative sono viste come supporto a reti locali, non certo come presa in carico dall'alto delle iniziative. (Certo, non dappertutto è così. Nel caso abruzzese presentato da Lia Giancristofaro, ad esempio, alcuni eventi rievocativi sono promossi direttamente dalle istituzioni di governo del territorio per il prestigio e l'attrazione turistica che sembrano dare alle città. Un quadro comparativo completo delle situazioni italiane ed europee è ancora da costruire e richiederebbe ricerche prolungate e di maggior ampiezza). Sempre limitatamente alla realtà toscana studiata, si può sostenere che le rievocazioni storiche presentano un interesse turistico, ma che la promozione turistica non è la finalità principale degli organizzatori e degli attori sociali più direttamente protagonisti. Tali motivazioni sembrano risiedere piuttosto da un lato nella ricerca di forme di socialità festiva, dall'altro nel piacere di una giocosità mimetica e agonistica, per usare le classiche categorie di Roger Caillois²¹.

Vi sono anche motivazioni di carattere – nel senso più lato del termine – politico? La risposta non è facile, e accenno alla questione solo come una sorta di promemoria in vista di successivi approfondimenti. Da un lato, non c'è dubbio che in tutta la seconda metà del Novecento il repertorio cerimoniale delle rievocazioni sia stato promosso e fatto proprio da gruppi sociali schierati in varia misura a destra: incentrato su una retorica interclassista profondamente plasmata dal fascismo, si è contrapposto alle forme culturali della sinistra centrate sul conflitto di classe e sulla protesta sociale. Si potrebbe anche dire che il successo definitivo di questo patrimonio ha coinciso con la crisi di quella cultura di sinistra: per cui le stesse piazze che erano un tempo piene di manifestanti per l'uguaglianza sociale e i diritti civili, o di celebrazioni di massa della Resistenza e del Primo Maggio, sono oggi popolate di donne e uomini in vesti medievali e rinascimentali che vagheggiano una *communitas* mitologica e preferiscono dimenticare di un passato recente di guerre e dittature, di ingiustizie e di lotte sociali. È una prospettiva su cui occorre riflettere: certamente, l'emergere del 'popolo in calzamaglia' si lega a mutamenti forti nelle modalità della partecipazione politica e dello stare in piazza, con uno slittamento dalla sfera dell'impegno a quella del divertimento. C'è però un'altra faccia della medaglia: nella gran parte dei casi che abbiamo studiato non c'è stata una egemonia politica precisa nella costruzione degli eventi rievocativi, né di destra né di sinistra. I segmen-

²¹ R. Caillois, *I giochi e gli uomini. La maschera e la vertigine*, trad. it. Milano, Bompiani, 1981 [ed. orig. 1958].

ti sociali tradizionalmente più legati alla sinistra hanno fatto proprio il lessico simbolico rievocativo con grande facilità, senza avvertire contraddizioni (come del resto negli anni Quaranta e Cinquanta le masse popolari schierate a sinistra della città capoluogo avevano sostenuto con entusiasmo le feste storiche create dalla propaganda fascista). Può darsi che vi sia un nesso fra la fortuna recente delle rievocazioni e la fine – negli anni Novanta – della struttura politica della prima repubblica e del sistema di fortissime identificazioni e contrapposizioni che essa implicava. In altre parole, Peppone e Don Camillo forse avrebbero potuto trovarsi insieme in una rievocazione storica di Brescello²².

L'intera ricerca è stata dunque impostata sul principio del considerare le rievocazioni non «come una bizzarria, una stranezza o un elemento pittorresco, ma come una cosa che è molto seria e da prendere sul serio», per usare le parole di Antonio Gramsci a proposito del folklore²³. Il che implica prendere sul serio anche la pretesa dei rievocatori di contribuire alla conoscenza storica. C'è davvero in queste pratiche almeno un elemento di divulgazione – se non persino una dimensione peculiare del sapere storico, affettiva e incorporata, che porta a comprendere il passato rivivendolo²⁴? Occorre molta cautela nel rispondere a questa domanda. Naturalmente la dimensione conoscitiva è presente in modo esplicito e metodologicamente controllato nelle esperienze di archeologia sperimentale e *living history*, come quella dell'archeodromo di Poggibonsi qui descritta da Marco Valenti. In altri casi sarebbe decisamente una forzatura parlare di metodo o di approccio didattico. All'interno dello stesso mondo dei rievocatori, e nelle discussioni per il riconoscimento e il disciplinamento normativo del campo, si insiste molto sulla differenza fra approcci seri e non seri, fra le iniziative culturalmente controllate e le 'sagre della ranocchia' (si veda il saggio di Antonio Fanelli). Dal punto di vista della presente ricerca, queste differenze forse contano meno, e sono comunque più una questione di gradi che non una netta contrapposizione. In generale, e contro le iniziali aspettative, la conclusione raggiunta smentisce almeno in parte l'idea (diffusa negli ambienti accademici) che vede il passato dei rievocatori come puramen-

²² E in effetti nel paese emiliano non manca oggi una rievocazione di epoca romana, Brixellum Romanorum, con «spettacoli di danze antiche, ludi gladiatori, musiche romane e taverne dove poter gustare piatti tipici dell'antica Roma con ricette di Apicio».

²³ A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, ed. critica dell'Istituto Gramsci, a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi, 1975, vol. III, p. 2314.

²⁴ V. Agnew, *History's Affective Turn. Historical Reenactment and Its Work in the Present*, in «Rethinking History», 11, 3 (2007), pp. 299-312; *Historical Reenactment. From Realism to the Affective Turn*, ed. by I. McCalman, P.A. Pickering, New York, Palgrave MacMillan, 2010.

te mitico, stereotipato e immaginario, con la tendenza a mischiare epoche e contesti diversi; l'idea che i rievocatori siano solo degli spregiudicati «corsari del tempo», per mutuare il titolo di un libro di Sergio Bertelli sugli errori e le *gaffes* della cinematografia storica²⁵. Al contrario, nei casi che abbiamo studiato più da vicino, è stato possibile riscontrare una forte tensione verso i requisiti della fedeltà storica e filologica: ad esempio nel confezionamento degli abiti, delle armi, del cibo e degli oggetti artigianali, così come nella struttura delle sfilate e nella identificazione di ruoli e funzioni all'interno di esse, nella ricerca di iconografie direttamente ispirate a fonti pittoriche o letterarie, e così via. Da qui il ricorso sempre più frequente a consulenze scientifiche, e la crescita di categorie di esperti (scenografi, costumisti, registi, maestri d'armi e d'artigianato, *storyteller* e altro) che svolgono un ruolo di mediazione tra la ricerca storica e queste forme di uso pubblico. Naturalmente, tutto ciò può essere ancora molto lontano da quella postura critica nei confronti delle fonti che si cerca di insegnare nei corsi di laurea universitari: ma se spinge ad avvicinarsi alla lettura di un libro di storia persone che altrimenti non l'avrebbero mai fatto, un risultato è già stato raggiunto.

²⁵ S. Bertelli, *Corsari del tempo. Quando il cinema inventa la storia*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1994.